

NELL'ARENA DEL DITTATORE

L'invitata del Foglio nella Corea del nord in mezzo a trentamila comparse devote al regime

Il cervello che sta dietro a tutta questa meraviglia non ha un nome, in un paese dove alle domande non si risponde

Lo spettacolo mozzafiato si chiama Arirang, e non c'è dignitario straniero che non sia condotto ad ammirarlo

di Margherita Belgiojoso

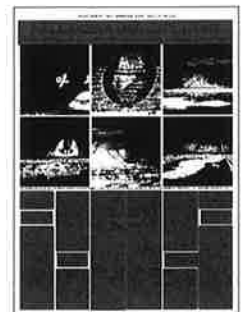
Chi pensava che gli straordinari spettacoli con centomila schiavi riuniti in uno stadio per il piacere di un solo imperatore fossero soltanto un ricordo dell'Impero romano, venga a Pyongyang, Repubblica democratica popolare di Corea. A vedere i giochi di massa dell'Arirang, una stravaganza nordcoreana con 100 mila studenti riuniti in uno stadio a celebrare l'epopea della DPRK. Arirang è un concetto intraducibile e inspiegabile, e a digitare la parola su Google si scova un'interminabile lista di ristoranti, da Roma a New York, specializzati in cucina coreana. Gli interpreti e le guide a Pyongyang tacciono sconfortati, è una parola impossibile da tradurre in qualsiasi lingua moderna. Per coreografia, numero di partecipanti, energia, ore di prova, dimensioni e fatica, lo spettacolo dell'Arirang non è da meno di cerimonie come l'inaugurazione delle Olimpiadi da noi, ma in nord Corea l'Arirang si tiene cinque volte alla settimana, e per tre mesi all'anno. Sugli spalti di un lato dello stadio sono seduti 30 mila studenti che con cartoni di diversi colori compongono figure e scritte, nella tecnica conosciuta come 'card stunt', coordinati con quello che succede in basso nell'arena, dove altre decine di migliaia di attori, armati di costumi, bandiere, nastri, palloni e biciclette, si muovono compatti come stormi di uccelli formando figure precisissime. Il tutto è dedicato alla storia del pae-

Interi settori della popolazione impegnati, oltre al loro lavoro, anima e corpo ad allenarsi in figure di suprema bellezza

Per coreografia, energie spese, ore di prova è come un'apertura dei Giochi olimpici. Ma il regime la celebra tre volte a settimana

se, e all'epopea della dinastia Kim, la più longeva, e in definitiva unica, dinastia comunista ancora al potere. Se fuori dallo stadio si rincorrono i nomi di sconosciuti burocrati improvvisamente nominati generali e ministri, e in pieno clima da successione sbucca dal nulla un figlio di cui nulla in patria si sapeva, tra la selva di simboli dell'Arirang nulla è ancora cambiato. Almeno per il momento, il giovane figlio Kim Jong Un è ancora assente, ma gli esperti non dubitano che presto potrebbero nascere negli Arirang nuovi riferimenti al prossimo leader del paese. Nei tre mesi della durata dell'Arirang, i treni e gli aerei per Pyongyang sono pieni di cinesi che vengono da Pechino e dintorni a godersi lo spettacolo. Nel 2003 Pyongyang concesse per la prima volta il visto anche ai detestati ex nemici statunitensi, perché potessero godere anch'essi dello spettacolo, e della retorica, nordcoreana.

Fuori dalle porte dello stadio Primo Maggio è un ronzare di soldati e soldatesse in libera uscita, scolaresche e famiglie in gita riuniti per la fotografia di rito davanti a fontane giganti dagli improbabili giochi di luce. Il rito dell'Arirang è stato introdotto soltanto una decina di anni fa, nel 2000, per volere, ovviamente, del Caro Leader da sedici anni sulla poltrona più alta di Corea. In cima agli spalti troneggia il numero 65, gli anni della fondazione del Partito dei lavoratori di Corea, per cui il 10 ottobre si prepara una trionfante parata. Nel 2007 l'Arirang si è guadagnato un posto nel



Guinness dei primati come migliore spettacolo nel suo genere. Anche perché l'unico, visto che pochi stati si possono permettere manifestazioni scomodando gratis centomila persone. Se ammaliano turisti, scrittori, politici e diplomatici, gli Arirang sono uno spettacolo di riferimento anche per gli addetti ai lavori. "E' uno show assolutamente eccezionale e unico per dimensioni e bellezza" spiega Marco Balich, uno degli organizzatori di manifestazioni e cerimonie più conosciuti nel mondo, fresco di ritorno da Città del Messico dove la K-events, la società di cui è presidente, ha appena firmato la celebrazione del bicentenario dell'Indipendenza del paese, "gli Arirang sono una manifestazione straordinaria, la cui bellezza è però oscurata dall'ombra della dittatura". Perché anche da noi in occidente si ricorre ad attori partecipanti su base volontaria, ma è impossibile trovare la devozione necessaria per ottenere i risultati dell'Arirang coreano. "La precisione richiesta da quel tipo di 'card stunt' si raggiunge soltanto dopo sei, otto mesi di prove durissime, e una tale dedizione, in occidente, su base volontaria, non è immaginabile. Tecnicamente siamo capaci di fare lo stesso, ma ci mancano l'impegno che regimi come la Corea del nord si possono permettere senza sforzo". Balich sostiene che da noi uno spettacolo come l'Arirang non potrebbe costare meno di tre milioni di euro a serata, e questo solo per coprire le spese di logistica e vitto, luci, costumi e coreografie. Manifestazioni di questo genere infatti costano fortune: 38 milioni fu il budget per la cerimonia di apertura e chiusura delle Olimpiadi di Torino, lodata in tutto il mondo, mentre per il bicentenario i messicani hanno sborsato 55 milioni di euro. In un paese flagellato da povertà e carestie, gli Arirang sono senz'altro uno strumento di distrazione di massa, l'equivalente locale del campionato di calcio o dell'industria cinematografica di Hollywood. Lo spettacolo va in scena quattro o cinque volte alla set-

timana per tre mesi, da agosto a ottobre, e i biglietti si comprano in un piccolo negozio in centro sotto i vigili sguardi della coppia di ritratti di Kim Il Sung e Kim Jong Il. Ai turisti stranieri si applicano tariffe cento volte più alte che al cittadino coreano, che per vedere gli Arirang quasi non paga. I posti costano dai cento ai trecento euro, a seconda della posizione, esattamente come in un derby. E prima e dopo lo spettacolo, nei corridoi che portano all'arena, le bancarelle vendono snack di riso soffiato, tipiche ghiottonerie nordcoreane, o soft drink colorati scoppiati da quelli occidentali.

Lo spettacolo dell'Arirang è publicizzato in giro per la città con coloratissimi cartelloni dipinti a mano di ballerine spagnoleggianti adornate di nastri colorati. Ma come si chiamino gli attori degli Arirang, e soprattutto chi sia il cervello dietro alla sua meravigliosa coreografia, è un'incognita insolubile in un paese dove alle domande scomode si risponde accusando un'improvvisa stanchezza. In una società dove viene premiata la forza della totalità, i nomi dei singoli rimangono nell'ombra, e gli Arirang hanno la potenza e l'anonimità delle costruzioni medievali. "Gli asiatici hanno tradizionalmente una grande capacità di coordinare masse imponenti con coreografie meravigliose e un'inventiva originalissima" aggiunge Balich. Se dietro ai cartoni colorati si nascondono gli studenti dell'università, i ginnasti dell'arena sembrerebbero essere ragazzi che nella vita fanno tutt'altro, ma che alle prove degli Arirang dedicano ore e ore di sforzi. "Persone come te o me" dicono le guide e gli interpreti che il governo di Pyongyang mette alle calcagna di ogni turista che si

avventuri al di sopra del 38esimo parallelo, "solo che sono allenati". Difficile crederci, guardando i corpi umani sparati a altezze vertiginose da cannoni invisibili, inseguiti da fasci di luce colorata, accompagnati da musiche scroscianti, in volo per centinaia di metri prima di schiantarsi pieni di grazia su reti invisibili. Non sono

artisti di professione, fanno un altro lavoro, ma prestano (molta) parte del proprio tempo alla celebrazione dello stato. Come le migliaia di persone, file e file di giovani armati di palloncini colorati e cappellini, che si trovano a tutte le ore del giorno

e della notte nel centro di Pyongyang in piazza Kim Il Sung. Intenti a preparare le parate di stato. Come Hitler aveva le adunate di massa, il fascismo le parate

dei Figli della lupa, l'Unione Sovietica le manifestazioni del Komsomol, così il successore di Kim Il Sung tiene interi settori della popolazione impegnati, corpo e mente, in figure di ginnastica di suprema bellezza. Giochi di massa che con la loro matematica ubbidienza avrebbero fatto la gioia di Leni Riefenstahl. Una stravaganza coreana vestita dell'estetica del realismo socialista. Nei musei di Shangai ci sono statuette di ceramica millenarie che rappresentano acrobati in equilibrio l'uno sull'altro, prova che la tradizione degli Arirang in Asia risale alla notte dei tempi. Solo in seguito fu adottata dai regimi socialisti dell'est Europa, e da Nicolae Ceaușescu in primis, che da un viaggio in Cina si riportò a Bucarest l'urgenza di copiare quei maestrali giochi di massa che gli avevano mostrato. E poi la moda si allargò alla Cecoslovacchia, di cui la celebrata "Scuola di Sokol" divenne l'incontrastata maestra, e fu impiantata anche in Unione Sovietica e nella Germania dell'est. C'è chi li ridicolizza, come il britannico Guardian che nel 2005 definiva gli Arirang "The strangest show on earth" (il più bizzarro spettacolo sulla terra) e sosteneva che i coreani utilizzassero i loro 30 mila studenti come pixel di uno schermo digitale che non potevano permettersi, proprio come usano vigilesse in carne e ossa invece di semafori. Ma chi vede gli Arirang di persona, se ne innamora.

Lo spettacolo inizia con gli spalti dei trentamila studenti che si scaldano i mu-

scoli mostrando orgogliosi i nomi dei quartieri delle proprie università. E poi formano riquadri blu e rossi, che a un cenno del direttore sottostante, invertono i colori. Si inizia con l'Arirang della Felicità, seguito dall'Arirang della Riunificazione, e quindi l'Arirang della Prosperità. Cinque capitoli divisi in altrettanti articoli. "Piangiamo perché non abbiamo un grande leader che ci difenda" recitano i primi ideogrammi che introducono il capitolo sulla colonizzazione giapponese. Ma poi, con una coreografia e una musica che inducono nell'animo di tutto lo stadio la felicità e speranza appare - accolta dallo scrosciare degli applausi del pubblico - la capanna dove nel 1912 nacque Kim Il Sung. Ovvero il Mangyongdae, visita obbligata per ciascun ospite di Pyongyang, straniero o coreano, dove si apprende che il Grande Leader è venuto alla luce in campagna da una famiglia semplicissima. Quindi una stella si fa magicamente strada tra gli spalti degli studenti per arrivare a incendiare in alto una fiaccola gigante che rappresenta lo spirito protettore del fondatore del paese. "Mia madre diceva di vivere per la patria, mantenendo la visione sul mondo" recitano i dieci ideogrammi che appaiono, uno dopo l'altro, incisi sugli spalti con la calligrafia immediatamente riconoscibile del Presidente Eterno. Sono le parole sacre di Kim Il Sung, conosciute da ogni studente coreano. Poi è la volta delle donne-soldato e un esercito di soldatesse in elegante uniforme cachi e mostrine d'oro riempie l'arena, mentre i 30 mila studenti in alto formano l'immagine di una grande pistola. E' il mito delle donne-soldato che combatterono l'occupazione degli odiatissimi giapponesi, al contrario degli imprenditori cinesi, che occupano a centinaia, e sempre bene accolti, i lussuosi alberghi della capitale. Poi si vede il Grande Leader girare infaticabile il paese distribuendo le suoi celebri 'on-the-spot guidance', istruzioni a proposito degli argomenti più disparati, come allevamenti di galline o stoffe da disegnare. E mentre il Grande Leader è a bordo di un camion che sale e scende per ogni paesino

di Corea, nell'arena si fanno strada i bambini con biciclette, nastri, palloncini e coroncine. La didascalia recita: "I bambini crescono e si divertono mentre il Grande Leader distribuisce le sue istruzioni". Quando arriva il momento dell'agricoltura gli spalti si riempiono delle immagini di campi di riso e di allevamenti di polli, mentre l'arena è invasa di persone travestite da uova, pulcini, conigli e maiali. Ma non c'è glorioso stato agricolo senza industria, e ecco i cartoni degli studenti disegnare centrali elettriche e macchinari per la tessitura della seta, mentre nell'arena si srotolano luccicanti metri di stoffe colorate. "Più alti e veloci irrompiamo nella tecnologia moderna del XXI secolo" recita la scritta, mentre si inaugura l'elogio della modernizzazione e l'importanza dell'IT per l'economia. Con l'aiuto della tecnologia moderna si fanno ripartire le fabbriche chiuse per anni dopo il periodo di difficoltà, pressioni esterne, carestie e inondazioni, seguito alla morte di Kim Il Sung. "Se il Presidente Eterno potesse vedere tutti i miracoli che sta vivendo il paese sarebbe felice" recitano gli ideogrammi che si scrivono uno dopo l'altro sui cartoni degli studenti. Appare la scritta "2012", anniversario dei cento anni dalla nascita di Kim Il Sung, che il paese si appresta a celebrare. Poi arriva l'Arirang della Felicità: "Dedichiamo la nostra vita al Partito e al Presidente" cantano le masse, mentre sugli spalti si disegna con precisione mozzafiato il ritratto sorridente del Grande Leader, seguito immediatamente dalla retorica anti-separazione. "Senza partito comunista non c'è modernizzazione" dice l'Arirang della Cina, riflettendo i timori dello stato, preoccupato dall'eccessivo capitalismo cinese, mentre nell'arena sventolano le bandiere cinesi intrecciate a quelle coreane. Kim Jong Il, che solo raramente presenza di persona, ripropone gli Arirang a ogni ospite d'onore che passi per Pyongyang. Se li sorbì nel 2000 Madeleine Albright, primo segretario di stato americano a visitare la tana dell'Impero del Male, come definì la DPRK George Bush, e li ammirò Hu Jintao, presidente cinese, quando visitò il vicino alleato l'ultima volta lo scorso anno. Per lui fu addirittura stravolto il programma dell'Arirang, che da dopo la sua visita conta un capitolo in più: l'Arirang dell'Amicizia tra Cina e Corea.